N. 297 — Domenica 25 Ottobre ANNO XXX — 1896 TORINO Domenica 25 Ottobre — N. 297

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LA CELEBRAZIONE DEL MATRIMONIO CIVILE E RELIGIOSO

DEL PRINCIPE DI NAPOLI CON ELENA DI MONTENEGRO.

(Servizio telegrafico particolare della *Stampa*).

I provvedimenti di polizia — La folla.

Ore 10,45.

Fin dalle nove la piazza del Quirinale è gremita. Da tutte le parti fanfare e truppe l'attraversano: un battaglione del genio mantiene lo sgombro e un largo spazio avanti la Reggia: squadroni di carabinieri, drappelli di cavalleria e di fanteria chiudono tutti gli sbocchi.

Ha cessato di piovere.

Al palazzo della Consulta i tetti sono gremiti: si veggono alle finestre del primo piano della Consulta, dietro le vetrate, Nikita e qualche altro Principe. Al portone della Reggia vi sono i guardaportoni in gran gala e gli uscieri del Senato con spadino.

Cominciano ad arrivare innumerevoli carrozze: le dame hanno toilette sfarzosissime: grande sfoggio di gioie ricchissime: sono notate molte livree di varii Municipii, e specialmente quello di Napoli in divisa rossa: ed ho notato il senatore Di Sambuy, che giunge a piedi, e Luzzatti, che giunge solo in vettura da nolo, trascinata stentatamente da un cavallo malandato.

Arrivano sugli stessi treni di gala di ieri colle stesse scorte, colla stessa distribuzione di posti gli Uffici di presidenza del Senato, della Camera, del Municipio di Roma. Giunge con valletti in divisa il signor Re David sindaco di Bari.

Ufficiali montenegrini.

Alle ore 9,45, preceduti dal generale Ponza San Martino in alta tenuta, esce a piedi dalla Consulta uno splendido gruppo di ufficiali montenegrini. Segue una sfilata di vetture con ministri, ecc.

Ad ogni rappresentanza le truppe, comandate dal generale Dubain, rendono gli onori.

La principessa Elena.

Alle ore 9,55 un vivo movimento della folla, lo squillo delle trombe annunciano l'uscita di Elena. Precedono carabinieri a cavallo. Segue la vettura con Nicola ed Elena. Grande applauso, vivo mormorio di ammirazione per la splendida toeletta della sposa. Infatti Elena è sfolgorante in una splendida toletta di raso color avorio interamente liscio: soltanto nell'orlo inferiore vi sono ricami d'argento e guarnizioni di fiori d'arancio; ha uno strascico lungo quattro metri, tutto broccato di bianco e ricamato di *bouquets* di margherite d'argento intramezzato con fiori d'arancio.

Il manto nuziale è stupendo; è di merletto di Burano lungo tre metri e largo due e mezzo. La sposa porta anche la collana che le fu regalata dal Principe di Napoli, composta di trenta splendide perle e da un magnifico zaffiro contornato da grossi solitari. Porta in capo un alto diadema ed ha grossissime perle e brillanti alle orecchie.

L'abito è scollatissimo; la carnagione bianca fa un contrasto col volto abbronzato.

Il principe Nicola le dà la destra; esso veste il pittoresco costume del paese, carico di decorazioni. Tutti accorrono al passaggio della Principessa, acclamando. Segue una vettura con la sorella Anna, accompagnata dalla propria dama d'onore. Anche Anna appare bellissima nella sua splendida toeletta di rosa pallido, coperta di ricchissimi pizzi: quindi in altra vettura passa Mirko insieme al maggiore Pallavicini ed agli ufficiali montenegrini.

Tutti i principi, specialmente Elena, appariscono estremamente commossi. Elena saluta chinando graziosamente il capo. A destra e a sinistra Nicola e Mirko, portando a destra il berretto.

L'arrivo al Quirinale.

Una Compagnia di fanteria nel cortile del Quirinale rende gli onori. A piedi del gran scalone degli svizzeri attende il conte Gianotti. Il Re, il Principe di Napoli accompagnano Elena fino al pianerottolo, dove attendono la Regina e Maria Pia.

L'ingresso della principessa Elena nella gran sala da ballo, dove già erano le Famiglie Reali, nonchè quella montenegrina coi rispettivi seguiti, i gran collari, i deputati, i senatori, i ministri e gli alti dignitari dello Stato, produce un senso di profonda ammirazione.

Il matrimonio civile.

La grande sala da ballo è splendidamente ornata di fiori bianchi; in essa viene celebrato il matrimonio civile.

Il corteo entra nel salone in quest'ordine: il Re dà il braccio alla Regina, il Principe di Napoli alla principessa Elena, il principe Nicola alla regina Maria Pia, quindi gli altri Principi colle altre Principesse. Reggevano lo strascico di Elena due dignitari montenegrini.

La sala da ballo è così disposta: Nel centro un tavolo, dinanzi al quale, in seggi dorati, stavano il Re e la Regina. A destra del Re siedevano Maria Pia, Nikita, Elena, il Principe di Napoli, la Duchessa d'Aosta e la duchessa Isabella. A sinistra della Regina il duca d'Oporto, Laetitia, la duchessa Elisabetta e la principessa Anna: dietro i Sovrani presero posto Mirko, il Duca di Genova, il principe Vittorio Napoleone, il principe Ferdinando Karageorvich. Dietro i Principi erano le dame, a destra dei Sovrani e Principi erano in piedi i collari dell'Annunziata Crispi, Cosenz, Biancheri; a sinistra tutti i seguiti civili e militari; di fronte ai Sovrani erano i presidenti del Senato e della Camera, i ministri, i grandi dignitari dello Stato, i senatori, i deputati, il sindaco di Roma, la Giunta, le Deputazioni provinciali. Presso il tavolo a sinistra dei Sovrani erano due poltrone per gli sposi; dinanzi al tavolo presero posto il presidente del Senato Farini, come ufficiale di stato civile, il presidente del Consiglio Di Rudinì, come notaio della Corona. Entrambi avevano il collare dell'Annunziata.

Il Re ed il Principe di Napoli e gli altri Principi indossavano uniformi militari col collare dell'Annunziata. La Regina indossava una splendida toletta con strascico di seta colore arancio e manto stesso colore con ricami in oro, con diadema a brillanti a fiorami. La principessa Elena vestiva una ricchissima teletta di seta bianca con ricami d'argento, aveva in testa un diadema con brillanti donatole dal Re.

Aggruppato sotto il diadema era il velo nuziale con pizzi ricchissimi; aveva sul seno fiori d'arancio; tutte le altre Principesse e dame di Corte indossavano elegantissime e splendide telette con gioie e velo sulle spalle.

Appena i Sovrani sedettero, tutti i Principi, le Principesse, i dignitari, gli invitati presero posto.

Il presidente del Senato ha invitato, dietro ordine del Re, gli augusti sposi, il Duca di Aosta, il Conte di Torino, testimoni designati dal Re, ad approssimarsi al tavolo della cerimonia nuziale. Il Principe di Napoli ed Elena si collocarono a destra del tavolo, il Duca di Aosta e il Conte di Torino a sinistra, rimanendo in piedi. Quindi Farini lesse ad alta voce gli articoli del Codice sul matrimonio civile; infine, dimandato agli sposi se fossero contenti di unirsi in matrimonio, i Principi risposero sì ad alta voce. Allora Farini lesse la formula del matrimonio, quindi il Principe di Napoli, la principessa Elena, il Duca d'Aosta, il Conte di Torino, il Re, Nikita, Farini, Di Rudinì firmarono due copie dell'atto rogato.

Il *sì* fu pronunziato dagli sposi a voce chiara alle ore 10,30 precise. Il Principe di Napoli apparve più risoluto e prontissimo. Elena fu pure pronta, ma era molto commossa; impallidì maggiormente nel momento in cui Farini le rivolse la domanda. Tuttavia il suo sì fu udito da tutti. Mentre gli sposi lo pronunciavano la Regina sorrise leggermente guardando il figlio.

La cerimonia è terminata alle dieci e minuti quaranta.

Il Re, la Regina, il Principe di Napoli, ringraziarono Farini e Di Rudinì, salutarono affabilmente e si ritirarono seguiti da tutta la Corte.

Durante la cerimonia si spararono salve di cannoni

Terminata la cerimonia, il presidente del Senato e della Camera, i dignitari di Corte i seguiti dei Principi, il sindaco, la Giunta ed altre Autorità si recarono alla chiesa della Madonna degli Angeli.

Dal Quirinale alla Chiesa.

Ore 12,30.

Sono le 11,30. Il corteo nuziale esce dal Quirinale. Si compone di sei berline di gran gala. Apre il corteo un plotone di corazzieri: segue un battistrada. Nella prima berlina, tirata da sei cavalli con ricchissime bardature, presero posto il Re, la Regina, il Principe di Napoli; nella seconda berlina di gran gala, pure tirata da sei cavalli, salirono il principe Nikita, la principessa Elena, il principe Mirko; nella terza la regina Maria Pia, la principessa Laetitia, il Duca d'Aosta, il Duca d'Oporto; nella quarta la Duchessa d'Aosta, la duchessa Elisabetta, il principe Vittorio Napoleone: nella quinta la duchessa Isabella, la principessa Anna, il conte di Torino; nella sesta il Duca di Genova, Karageorgevich, il principe Ferdinando.

Queste ultime quattro berline erano tirate da quattro cavalli, e chiudevano il corteo un plotone di corazzieri, uno squadrone di cavalleria.

Il corteo è sfilato al passo, offrendo uno spettacolo grandioso, imponente.

Da due fitte siepi di popolo dietro i cordoni militari e dai balconi, dalle finestre gremite si acclamava freneticamente i Sovrani lungo tutto il percorso fino alla chiesa, sventolando i fazzoletti, agitando i cappelli, gridando: *Viva gli Sposi*, *Viva il Principe di Napoli*, *Viva la principessa Elena*, *Viva Savoia*, *Viva il Montenegro*.

Le truppe resero gli onori; si suonò l'Inno italiano, mentre continuavano le salve dei cannoni.

Alle ore 11,45 il corteo è giunto dinanzi alla chiesa della Madonna degli Angeli, mentre le campane della chiesa suonavano a festa.

L'aspetto della chiesa di Santa Maria degli Angeli.

La facciata della chiesa della Madonna degli Angeli è artisticamente decorata. Un grande e ricchissimo baldacchino di stoffa d'oro e velluto, sormontato dalla corona reale, è stato costrutto sopra la porta della chiesa, ai cui lati si ergono due altissime antenne cogli stendardi italiani e montenegrini.

Prima delle 9 molti invitati già facevano ressa all'ingresso della chiesa. Varie tribune alle 9,30 erano più che metà ripiene. Alle ore 10 ormai era impossibile trovar posto: lo spettacolo che offre l'ambiente è grandioso, pittoresco, elegantissimo. Si nota il netto distacco fra le tribune alte fronteggiantesi e quelle concesse alle generalità, e quelle sottostanti, riservate ai deputati, senatori, agli invitati speciali, alle dame dell'aristocrazia. Queste sono tutte in *décolleté*, in telette seriche con strascico, ricchissime, predominando le tinte chiarissime, bianco-avorio, rosa, celeste. In prima linea se ne notano due sole vistose, staccantisi, una rossa e l'altra turchino cupo. Danno maggior risalto alle telette delle dame sedenti nelle prime file le uniformi e le marsine degli uomini, con sparato bianco.

Al posto riservato alle collaresse arriva prima la marchesa Rudinì in graziosa ricca teletta celeste guernita di piume bianche: i ministri e i sottosegretari che si trovano nella tribuna vicina la salutano. Giungono prima Galimberti, quindi, Branca, Boselli, Sineo, poi Sambuy.

Alle ore dieci e cinquanta arrivano gli altri ministri: è assai notato Rudinì col Gran Collare dell'Annunziata.

Fra le collaresse arriva donna Amalia Depretis, in raso e merletti bianchi; Rudinì le rimane accanto; Biancheri resta vicino alla marchesa Di Rudinì. Ad ogni arrivo mormorio d'attenzione.

Nelle tribune l'ambiente presenta ora un aspetto schiettamente mondano, come di elegante e straordinario spettacolo. Arriva donna Antonietta Farini in crème e velluto nero: alle undici precise arriva Crispi, sollevando mormorio: lo saluta Gianotti. Crispi si trova per un momento accanto a Rudinì, col quale si scambiano un saluto senza stringersi la mano.

I gran collari si siedono in questo ordine: Crispi, Cosenz, Biancheri, Farini, Rudinì.

Alle 11,5 arriva il Capitolo.

Un incidentino: poco dopo arriva un'ambasciatrice in toletta bianca a strascico di velluto celeste talmente lungo che due ambasciatori le montano sopra ed inciampano, e quasi cadono.

La tribuna diplomatica è ora completa; offre un elegantissimo effetto per le telette chiare delle signore armonizzanti pittorescamente colle tinte smaglianti delle divise degli addetti militari e colle sciarpe rosse e verdi fascianti il petto dei gran collari. Tutte le signore portano in capo un corto velo di merletto bianco.

Alle 11,20 un mormorio accentuato di voci; quelli che sono seduti si alzano.

Arrivano prime le dame di Corte, tutte con manto di Corte: spicca la teletta celeste della contessa di Santafiora; segue un gruppo di ufficiali montenegrini, poi, altre dame con strascichi interminabili.

Il matrimonio religioso.

Alle undici e mezzo precise si odono le prime note dell'organo che portano finalmente un po' di silenzio fra le tribune superiori, fattesi irrequiete per la ressa e per le proteste di uomini contro i larghi cappelli delle signore. Al suono dell'organo le signore tutte presenti, si levano in piedi, locchè fanno ovunque anche gli uomini.

Alle undici e 30 arrivano primi il Re, che dà il braccio alla Regina, quindi la sposa, che dà il braccio al padre, il Duca d'Oporto colla Laetitia, Vittorio Napoleone, che dava il braccio alla duchessa Elena d'Orléans, locchè è assai notato, essendo ella della rivale Casa d'Orléans. Seguono gli altri Principi e le Principesse coi rispettivi seguiti.

I Sovrani ed i Principi furono ricevuti all'entrata del tempio dal rettore della chiesa e da due canonici palatini.

Dopo una breve sosta nella prima navata della chiesa, si formò il corteo che, disposto nel seguente ordine, si diresse verso l'altare.

Precedevano il gran mastro della R. Casa, il comm. Gianotti, coi cerimonieri di Corte e monsignor Anzino. Seguivano il Re dando il braccio alla Regina, il principe Nikita con la sposa principessa Elena, il Principe di Napoli con la regina Maria Pia, venivano poi tutti i Principi, le Principesse, seguiti dai personaggi di Corte in servizio.

All'entrata del corteo reale nella Chiesa suona l'organo. Tutti gli invitati che gremivano le apposite tribune si alzano in piedi.

I cannoni sparavano le salve; le campane suonavano a stormo.

L'interno della Chiesa offriva un imponente e leggiadro colpo d'occhio, colle artistiche ed eleganti decorazioni ed ornati di piante ed arazzi.

Il clero palatino, in ricche cappe, circondava il gran priore di Bari, monsignor Piscicelli, il quale era vestito degli abiti pontificali.

Il presidente del Senato, quello della Camera e le rappresentanze dei grandi Corpi di Stato assistevano in apposita tribuna.

I corazzieri del Re, in alta tenuta, fanno il servizio d'onore presso l'altare e presso le persone reali.

Gli allievi dell'Accademia militare rendono gli onori militari.

Monsignor Anzino accompagna la principessa Elena ed il Principe di Napoli all'inginocchiatoio presso il presbiterio.

Quindi alla destra degli sposi prendono posto nel primo banco il Re e la Regina, avente alla sua sinistra il principe Nikita.

Nel secondo banco prendono posto i Principi e le Principesse.

Nel terzo i grandi collari dell'Annunziata, cioè: l'on. Crispi, il generale Cosenz e gli onorevoli Farini e Biancheri.

Nel quarto prendono posto i ministri ed i grandi dignitari di Corte.

La cerimonia è incominciata in mezzo ad un silenzio veramente imponente. Monsignor Piscicelli, assistito dai canonici, si avvicina agli sposi. Monsignor Anzino invita il Duca d'Aosta, il Conte di Torino, il principe Napoleone ed principe Mirko, destinati a fungere da testimoni, a recarsi presso gli sposi.

Monsignor Piscicelli allora, chiesto ed avuto il consenso, benedice gli anelli nuziali, mentre i quattro testimoni sorreggono sopra il capo degli sposi un ricco velo con lamina d'argento e con merletti d'oro. È lo stesso velo già adoperato per il matrimonio di Umberto e di Margherita.

Dietro alla sposa, ritto, nel severo costume montenegrino, il volto commosso e fisso verso Elena, sta il principe Nikita.

Monsignor Piscicelli, data la benedizione nuziale, consegnò gli anelli agli sposi che tosto se li scambiarono. Poi Piscicelli, ritornato presso l'altare magnificamente parato, ha cantato la Messa solenne *pro sponsis*, mentre si eseguivano scelti pezzi musicali di Palestrina.

Il gran priore era assistito dal clero della Basilica palatina di Bari, che prendeva posto con numerosi canonici in cappa magna negli stalli del presbiterio.

Finita la Messa, monsignor Piscicelli ritornò presso gli sposi e rivolse loro un'allocuzione, poi, ritornato all'altare, impartì la solenne benedizione col Sacramento.

Fattasi la benedizione, che durò due minuti, i principi levano il velo, corretto sempre. La sposa cammina lentamente, assai pallida, con la fronte alta, coll'occhio fisso all'altare, e si inginocchia quasi macchinalmente, senza distogliere lo sguardo dai sacerdoti. Appare assai raccolta e commossa.

Indossa una teletta tutta bianca, col ricco velo regalatole dalla regina e accomodatole benissimo a contorno dei bei riccioli bruni. Le cinge il capo un superbo diadema in brillanti ed in perle grossissime.

Elena rimane sempre inginocchiata, il Principe di Napoli sempre ritto in piedi. Essa sull'inginocchiatoio sinistro, lui presso quello di destra.

Elena si alza per pochi secondi al momento del vangelo, quindi s'inginocchia nuovamente. Ha in mano un libro di preghiere; ma solo due volte distoglie gli occhi dall'altare per leggere durante qualche secondo.

Osservo ora meglio le telette principesche. La regina ha una teletta di raso giallo con nastro celeste al collo: in capo un diadema meraviglioso. Maria Pia ha una teletta bianca con pizzi; il manto in broccato bianco. Laetitia è in giallo *Orange*; la Duchessa di Genova Madre è in bianco, con manto giallo guernito di pelliccia bianca; la Duchessa di Aosta è in raso velluto celeste; la principessa Isabella è pure in celeste; Anna di Montenegro veste una graziosa teletta rosa.

Specialmente bellissimi sono i brillanti delle due Duchesse d'Aosta.

Notai che la sposa, toltosi un guanto per ricevere l'anello, avanti la Messa, più non lo calzò. Si nota che la Regina rimase sempre inginocchiata, assai raccolta. Dopo l'elevazione, la Regina si voltò frequentemente a guardare le tribune; due volte si volse al Re per parlargli.

La funzione è durata circa un'ora e mezzo, cioè fino alle 12,50.

Appena finita la funzione religiosa, vi fu un gran movimento in chiesa e nelle tribune, volendo tutti assistere alla partenza del corteo reale.

L'organo intuona la Marcia nuziale. Il gran cerimoniere conte Gianotti apre il corteo coi cerimonieri: seguono gli sposi dandosi il braccio, poi il Re e la Regina, il principe Nikita e la regina Maria Pia; vengono dopo gli altri Principi e le Principesse, le dame e tutti i personaggi di Corte.

Gli allievi dell'Accademia militare presentano le armi, mentre le ultime note dell'organo s'uniscono agli evviva che partono dalla folla plaudente dinanzi alla chiesa.

La folla che gremisce i grandiosi palchi eretti presso l'Esedra di piazza Termini è enorme.

Lo spettacolo è imponentissimo. Tutti gli spettatori, in piedi, agitano i cappelli, sventolano i fazzoletti, continuando ad acclamare gli Sposi ed i Sovrani.

La dimostrazione è veramente solenne e magnifica.

Il ritorno al Quirinale.

Ore 14,15.

Tanto allorchè i Principi si recarono in chiesa quanto allorchè ne tornarono la folla accolse gli sposi con ovazioni grandiose ed incessanti. Il momento più maestoso, direi *emozionante*, fu quando gli sposi uscirono primi dal tempio, a braccetto, salendo nella prima berlina di gala, seguiti nella seconda dal Re e dalla Regina, poi dalle altre. La folla proruppe in battimani, in evviva altissimi. Dai palchi attornianti la piazza, gremiti, tutti gli spettatori, ritti in piedi, plaudivano: le signore sventolavano i fazzoletti, gli ombrellini i ventagli.

Il tempo, che si era quasi rasserenato, dava maggior colorito a quello spettacolo di entusiastici saluti, fra un trionfo di colori e di fiori. Le ovazioni si ripeterono lungo tutto il percorso del corteo che procedette sempre lentamente.

Il corteo rientra al Quirinale.

Il corteo è rientrato nel Quirinale al tocco tra frenetiche ovazioni. Appena entrato si è fatta una lanciata di colombi. La folla, applaudendo lungamente sulla piazza, i Sovrani e gli sposi si affacciarono, prima gli sposi poi il Re e la Regina, il principe Nikita, la regina Maria Pia. La città è oltremodo animata. Tempo abbastanza buono.

Elena d'Aosta colta da svenimento durante la cerimonia.

Ci telegrafano da Roma, 24, ore 16:

Durante la benedizione che seguì la Messa, e precisamente al momento in cui, terminato il *Tantum ergo* s'intuonò l'*Oremus*, mentre il sacerdote alzava il Santissimo, si vide la Duchessa d'Aosta sederai d'improvviso, quasi abbandonandosi sulla poltrona come colta da leggero svenimento. Se ne accorse prima la principessa Laetitia che le sedeva vicina e che si alzò sorreggendo Elena col braccio e facendole aria col ventaglio. Intanto un cavaliere d'onore della Duchessa porse prontamente il flacon dei sali alla principessa Laetitia che lo fece fiutare ad Elena, mentre un altro cavaliere le presentava una boccetta di cordiale, che la Duchessa d'Aosta, rinvenuta, si portò avidamente alle labbra sorseggiando due volte. Quindi si rialzò stringendo la mano alla principessa Laetitia e ringraziando col capo e col sorriso i due cavalieri.

Tutto ciò si svolse rapidissimo, in pochi istanti, tantochè, quando i Reali, gli altri Principi e lo stesso Duca d'Aosta se ne accorsero, la Duchessa erasi completamente ristabilita.

Pochi minuti dopo, la sposa, informatane, passandole accanto mentre dava il braccio allo sposo, le fece un lungo, intenso ed intenzionale sorriso.

Una gentildonna che, essendole vicina, potè fornirmi tali particolari, mi lasciò capire che il leggero svenimento d'Elena sarebbe presagio d'un dolce avvenimento per i giovani Duchi d'Aosta.

Gli incidenti della giornata.

Roma, 24, ore 16,20. — Ieri sera, verso le 11, il farmacista Orlando, noto eccentrico, che è il famoso terzo giurato del processo Tanlongo, chiudendo la farmacia, vi faceva attaccare grandi cartelli contornati in lutto con la scritta: *Chiuso per lutto nazionale*. Le guardie, informatesi di che cosa si trattava, arrestarono il garzone che attaccava il cartello.

Stamane la farmacia restò chiusa: il questore mandò a chiamare il farmacista Orlando per interrogarlo.

Presso la salita di Magnanapoli, la folla faceva tanta ressa che ruppe i cordoni della cavalleria. Questa cominciò a manovrare; allora la folla fischiò; dicesi, ma non potei appurare, che alcuni soldati puntarono i fucili contro gli spettatori, ma che un ufficiale ne li impedì.

In piazza del Quirinale, tre donne, un uomo, un ragazzo caddero dentro la Fontana.

Presso via Firenze fu arrestato per borseggio un individuo.

Dopochè in via Firenze fu passato il corteo, successe un piccolo incidente comico. Un popolano, vero tipo di trasteverino, che trovavasi sopra un albero, invitato a scendere dalle guardie, non vuol saperne; si cerca di prenderlo con le buone; egli, no.

Il capitano dei carabinieri Santoni ordina che lo si arresti; egli risponde: *Vienme arrestà qui!* E sale più su; la folla applaude e ride; i carabinieri cercano d'afferrarlo, ma egli dice in romanesco; *Giacchè me dovete arrestà, vojo vedè tutto. Scegno dopo.*

Però la cosa minacciava di prendere una brutta piega, per l'arrivo d'altre guardie e per l'ostinazione del trasteverino. Allora il capitano Santoni diede a costui la propria parola che, se scendeva, non lo avrebbe fatto arrestare. Così il popolano si decise finalmente a scendere, mentre la folla applaudiva il capitano.

Roma, 24, ore 14. — Davanti alla chiesa il cavallo del capitano Cavurretti, piemontese, essendosi impennato, sbalzò il suo cavaliere di sella. Il capitano, cadendo, si slogò un braccio; epperò lo si dovette trasportare via.

I Principi a passeggio per Roma. La folla circonda la carrozza degli sposi.

Roma, 24, ore 17,5. — Poco fa i Sovrani ed i Principi sono usciti dal Quirinale in tre carrozze e passarono sul Corso, continuamente acclamati dalla folla. Nella prima carrozza erano il Re ed il principe Nikita; nella seconda, quasi subito dopo, Margherita con Maria Pia e il Duca d'Oporto. La folla attendeva e cercava gli sposi, che giunsero due minuti dopo. Scoppiarono subito più calorosi i battimani e le acclamazioni.

La sposa appariva raggiante; salutava con lunghi e dolcissimi sorrisi, mostrando di compiacersi dell'accoglienza della folla: il Principe Ereditario salutava continuamente col cilindro, vestendo in borghese, mentre il Re e Nikita indossavano la piccola tenuta di generale. Ad un certo punto, dinanzi al *Caffè Aragno*, la folla circondò la vettura degli sposi, obbligandola a fermarsi, fra grandi acclamazioni. Elena aggiunse agl'inchini del capo saluti colla mano; appariva aggraziatissima, rossa in volto.

Le carrozze regali proseguirono per Piazza del Popolo, probabilmente pel Pincio. Il corso delle carrozze è ora brillantissimo.

Il pranzo nuziale al Quirinale.

Roma, ore 22. — Stasera vi fu al Quirinale il pranzo nuziale di 180 coperti di cui vi ho già telegrafato il *menu*.

L'animazione della serata. L'illuminazione.

Ci telegrafano da Roma, 24, ore 21,15:

Stasera può dirsi che la città è tutta una luce, tanto è splendida e generale l'illuminazione, non solo degli edifici pubblici, ma di moltissime case private, adorne di lampioncini di tutte le forme e colori, di torcie a vento, ecc. Sono sopratutto di un effetto sorprendente e quasi magico le vie Nazionale, Venti Settembre e Quirinale, trasformate in vere gallerie di fuoco multicolore.

Gli archi di via Nazionale, fra le cui luci si alternano vivacissimi i colori italiani e montenegrini, sono di effetto fantastico, brillantissimo.

La popolazione partecipa quasi unanime alla festa, riversandosi in veri torrenti umani nelle vie sopradette e mostrandosi ammirata ed estremamente gaia. Nel Corso ed in via Nazionale si potrebbe camminare sulle teste. La circolazione divieno lentissima, quasi impossibile. In tutte le piazze in vicinanza dell'illuminazione le Bande popolari e le militari a richiesta della folla suonano alternativamente la Marcia Montenegrina e la Marcia Reale italiana fra grandi applausi.

Le giovinette triestine al Principe di Napoli I bimbi battezzati coi nomi degli sposi.

Roma, 24, ore 16,30. — Stamane un gruppo di giovinette triestine hanno presentato al Principe di Napoli un cesto di rose *thea* e fiori d'arancio, ornato di un nastro tricolore con la scritta: *Le giovinette triestine a S. A. il Principe di Napoli*.

A numerosi bimbi e bimbe battezzati stamane nelle chiese furono imposti i nomi di Elena e Vittorio. Alcuni genitori, i cui bimbi erano nati da molti giorni, attesero a battezzarli stamane.

Onorificenze ai principi montenegrini.

Il Re ha conferito la commenda dell'Ordine militare di Savoia al principe Nicola del Montenegro, e il Gran Cordone dei Santi Maurizio e Lazzaro ai principi Mirko e Karageorgevich.

I dispacci di felicitazione.

Roma, 24, ore 20,50. — Ancora stasera continuano ad arrivare al Quirinale dispacci numerosissimi di felicitazione da tutte le regioni d'Italia, dall'estero e dalle colonie quasi tutte.

Quasi tutti i regnanti ne inviarono. Sono sovratutto affettuosi quelli di Guglielmo e del re di Portogallo.

Notizie varie.

Roma, 24, ore 20,35. — Nel pomeriggio Nikita telegrafò lungamente alla consorte Milena, dandole i particolari del matrimonio e parlandole diffusamente delle entusiastiche accoglienze che Roma fece agli sposi.

Nelle provincie.

Molti telegrammi dalle provincie annunziano che ovunque le popolazioni sono festanti per le nozze del Principe di Napoli e della principessa Elena. Si fecero salve. Le città si sono imbandierate. Stasera vi è dappertutto illuminazioni, concerti, spettacoli di gala.

Le Autorità e i Sodalizi inviarono telegrammi ed indirizzi di felicitazione agli sposi ed ai Sovrani.

Parecchie provincie, Municipii ed enti morali elargirono somme a scopo di beneficenza, interpretando i desiderii del Re.

Dove si custodirà l'atto di matrimonio.

Roma, 24, ore 20,50. — L'atto rogato stamane da Farini per il matrimonio del Principe di Napoli verrà, alla presenza di due senatori, membri dell'Ufficio di Presidenza, deposto domani nella cassa-forte del Senato, ove sono custoditi gli atti di stato civile della Reale Famiglia. Farini, poi, ne darà l'annunzio al Senato nella prima seduta alla ripresa dei lavori.

Il rammarico di un foglio clericale.

Roma, 24, ore 20,50. — Avendo la *Voce della Verità*, a proposito delle nozze auguste, espresso rammarico perchè la politica separa i Principi dal capo della loro religione, l'*Opinione* dice che la loro politica non si trova in contrasto con la religione, che oggi ha consacrato la loro unione per opera di un degno prelato, assistito da numeroso clero, nel più devoto raccoglimento.

Il Collare dell'Annunziata al principe Vittorio Napoleone.

Roma, 24, ore 13,45. — Il Re ha conferito ieri sera il Collare dell'Annunziata al principe Vittorio Napoleone. Questi lo portava già questa mattina.

Ecco l'elenco degli altri cavalieri dell'Annunziata:

S. A. R. Vittorio Emanuele, principe di Napoli, dal 1887 1° gennaio.

S. A. R. Tommaso duca di Genova, 1872, 2 giugno.

S. A. R. Emanuele Filiberto, duca d'Aosta, 1890, 14 marzo.

S. A. R. Vittorio Emanuele conte di Torino, 1892, 14 marzo.

Morozzo della Rocca conte Enrico, senatore, generale d'esercito, 1859, 24 luglio.

Crispi avv. Francesco, 1888, 11 settembre.

Cosenz Enrico, tenente-generale, senatore, 1890, 14 marzo.

Nigra conte Costantino, senatore, ambasciatore, Farini Domenico, presidente del Senato, Ricotti-Magnani Cesare, tenente-generale, senatore: tutti tre dal 1892, 5 giugno.

S. A. R. Luigi Amedeo, duca degli Abruzzi, 1893.

Biancheri cav. Giuseppe, deputato, 1894, 14 marzo.

Cadorna conte Raffaele, tenente-generale, senatore, 1895, 20 settembre.

Il generale Della Rocca agli sposi.

San Miniato, 24 (*Stefani*). — Il generale Della Rocca, cavaliere dell'Annunziata, ha diretto oggi il seguente dispaccio al Principe di Napoli:

« Privato dalla mia tarda età e per la malferma salute della consolazione di assistere alle nozze di V. A., come ebbi la fortuna di assistere a quelle del re Umberto e del vostro glorioso avolo, prego V. A. degnarsi di gradire e far gradire alla principessa Elena, alla quale spero sarammi ancora concesso di potermi inchinare, gli auguri e gli omaggi di un vecchio e devoto servitore di Casa Savoia. »

Le manifestazioni all'estero.

A Vienna.

Vienna, 24 (*Stefani*). — Il *Vaterland* dedica un articolo al matrimonio del Principe di Napoli. Dice che il principe Nikita tratta i cattolici del Montenegro in modo giusto e senza pregiudizi. Soggiunge che tale matrimonio non avrà influenza sulle relazioni dell'Italia colle altre Potenze.

Vienna, 24 (*Stefani*). — Nigra ricevette nel pomeriggio il personale dell'Ambasciata, le rappresentanze della colonia, la Società italiana di beneficenza, il Circolo *Italia* di Vienna, che pregarono l'ambasciatore di fare pervenire l'omaggio delle loro felicitazioni agli augusti sposi. Nigra ringraziò le varie rappresentanze. Si affrettò a spedire ai Principi un telegramma esprimente tali sentimenti.

Goluchowski e Badeni si recarono personalmente all'Ambasciata d'Italia ad esprimere a Nigra, a nome del Governo, le più vive felicitazioni.

Vienna, 24 (*Stefani*). — Secondo la *Politische Correspondenz*, il Duca e la Duchessa d'Aosta, invitati dall'imperatore, giungeranno qui il 3 novembre per assistere al matrimonio del duca d'Orléans.

Nigra ha aggiornato il suo congedo per trovarsi presente alla venuta dei Duchi d'Aosta.

Nigra espresse ieri all'imperatore la gratitudine di Umberto pella delicata attenzione usata verso il Principe di Napoli, inviando per ordine imperiale la squadra austro-ungarica ad Antivari, onde scortare il *Savoia* alla partenza per Bari.

A Berlino.

Berlino, 24 (*Stefani*). — Lanza ricevette nel pomeriggio una Deputazione della colonia italiana che gli presentò, a nome di questa, felicitazioni in occasione delle nozze del Principe di Napoli. L'ambasciatore, ricevendo questi augurii, pronunziò un breve discorso, dicendo che il Re e la Famiglia Reale rimarranno in special modo commossi pella dimostrazione di devozione degli italiani viventi all'estero.

Stamane Marschall visitò Lanza e gli presentò le felicitazioni del Governo tedesco in occasione delle fauste nozze.

A mezzodì l'ambasciatore di Russia e poscia gli altri ambasciatori fecero a Lanza visite di felicitazione.

L'imperatrice incaricò il ciambellano Knesebeck di esprimere a Lanza le sue felicitazioni in occasione del matrimonio del Principe di Napoli colla principessa Elena.

A Parigi.

Parigi, 24 (*Stefani*). — Tornielli ha offerto stasera all'Ambasciata un gran pranzo per festeggiare le nozze del Principe di Napoli. Vi assistettero il personale dell'Ambasciata ed i principali membri della colonia e della Società italiana.

A Belgrado.

Belgrado, 24 (*Stefani*). — Il ministro d'Italia ricevette oggi le felicitazioni della colonia d'Italia in occasione del matrimonio del Principe di Napoli.

CRONACA

La dolcezza del male

L'Ospedale Mauriziano.

Ho inteso una volta una signora descrivere la voluttà da lei provata nel brivido che dà la febbre; m'è parso paradossale allora.

Ma ora ho capito che anche nel dolore fisico può esistere una dolcezza. E l'impressione m'è nata visitando l'altro giorno l'ospedale situato là sul bel viale che mena a Stupinigi.

Invece che in una casa di dolore m'è parso di entrare in uno di quei grandi alberghi delle colonie americane o australiane, dove un fabbricato centrale è circondato da padiglioni minori sparsi tra boschetti di palmizi e dove quei miliardari amano trascorrere i loro ozi in una vita doppia che ha dell'albergo la spensierata comodità, e serba ancora le delizie della casa privata.

Anche qua, nel vasto parco, sorgono padiglioni tutti candidi tra il verde dei platani, delle acacie, degli ipocastani; anche qua si alzano dalle aiuole i sorrisi, i profumi di mille fiori; qua pure dalle verande a vetrate appaiono le curve aggraziate di quelle sedie a dondolo che sembrano fatte pei sogni; ma.... questi padiglioni albergano gratuitamente diecine e centinaia — l'altro dì erano centoventidue — di malati; dico gratuitamente perchè oltre di essi vi sono le stanze a pagamento nel fabbricato maggiore.

Quelle bianche verande sono sale di medicazione, quei legni piegati con tanta grazia appartengono alle carrozzelle che portano i malati ai loro letti di pena e li passeggiano per gli ampi e lunghi corridoi nei giorni di pioggia!....

E con tutto ciò nulla vi stringe il cuore là dentro: la luce, l'aria ossigenata che entrano a fiumane dalle immense finestre, quelle vôlte infinite dove lo sguardo si perde nel vuoto, quel candore di biancheria, quella nettezza quasi favolosa debbono fugare tutto l'immenso e innumerevole popolo di microbi, di bacteri che odiano il sole e amano gli angoli bui e la sozzura.

Infatti pare a me che la febbre sia qua meno livida, la tosse meno straziante, il tumore meno turgido e deformante.... la dolcezza della sofferenza, l'ho detto, e voi non temete più il male quando sapete che v'è un luogo tanto beneficamente gaio, dove anche la morte deve sembrare meno tragica e triste!

Anche qua domina, dirige, conforta tutto quell'essere fatto di bontà, di abnegazione, di idealità che è la suora! Passa dovunque lieve lieve, con quell'andatura che deve avere imparato dagli angeli, e accarezza i pazienti con mani di madre, aiuta l'operatore nella sala della tortura, presiede nella bella cucina alla distribuzione delle vivande; la lavanderia, le sale della lingeria, tutto è affidato alla cura vigile ed intelligente della fata buona!

Oh quegli armadi grandi come case, dove s'allineano con grazia le interminabili file di lenzuola, di federe, di tovaglioli, farebbero la delizia, l'ammirazione di una buona massaia.

Una di quelle suore non passa da quattro anni una sola notte nel suo letto; ha perso l'abitudine del sonno, dorme tutt'al più qualche ora durante il giorno. Lo pensate il prodigio di carità di questa pia, che da tanto tempo fa sue le pene di quei malati, rese più acute dalle tenebre? Eppure è serena, sorridente; solo il cerchio bruno intorno agli occhi dice che sotto il velo candido è una donna che si sacrifica per il bene del prossimo.

* * *

Gli ammalati a pagamento erano l'altro giorno cinquantadue; cinque le operazioni eseguite nella mattina da quell'artista del bisturi e del forcipe che è il professor Carle.

Nè credete che questi privilegiati i quali possono ricompensare le cure ricevute abbiano diverso trattamento; essi hanno solamente il diritto di soffrire soli, di non accrescere il proprio dolore colla vista del dolore altrui; l'eguaglianza regna sovrana sotto quelle vôlte benedette. Fra poco una nuova sezione che conterrà quaranta letti gratuiti verrà aperta, e quaranta infelici avranno asilo e conforto.

Donne, cui vi stringe il cuore nel vedere i vostri cari prendere la via dell'ospedale, non v'addolorate di soverchio; quell'Ordine Mauriziano che vive da secoli beneficando ha realizzato un'idea paradossale: ha creato la dolcezza del male.

MANTEA.

A proposito del prete vetrioleggiato.

L'*Italia Reale* di stamane si è assunto il pietoso ufficio di smentire quanto abbiamo narrato ieri intorno all'arresto della giovane vetriolatrice del sacerdote della Consolata; e tanto per dare maggiore autorità alle sue parole si è recata ad assumere informazioni dirette alla sorgente della verità, dal don Bartolone stesso.

E don Bartolone, per andare alla spiccia, ha senz'altro autorizzato la consorella a dire che quanto si è narrato, è « un tessuto di calunniose imputazioni. »

Se lo dice lui.... basta, non è vero?

Però oltre al don Bartolone vi è un'altra che è al corrente al pari di lui del come si sono passate le cose: e quest'altra è precisamente la Bussone l'arrestata.

E la Bussone, creda l'*Italia Reale*, racconta cose che potranno dispiacere a lei e al don Bartolone, ma che non si possono così alla leggera chiamare calunnie. Del resto, con un po' di pazienza, verranno bene in chiaro nel corso dell'istruttoria e meglio ancora nel processo.

Noi intanto prendiamo atto della circostanza ammessa dalla stessa *Italia Reale* e che cioè la Bussone ebbe realmente alloggio in casa Bartolone.

Ma se ciò è perchè il don Bartolone non ha mai fatto il nome della donna quando l'Autorità faceva inutilmente delle indagini per scoprirla?

Eppure, anche dato il caso che egli non avesse conosciuto la Bussone nell'atto che gli ha gettato il vetriolo sul viso, egli sapeva bene che non altri che la sciagurata giovane poteva rendergli quel brutto servizio, poichè era lei che più di una volta gli aveva fatto delle scenate di gelosia; una fra altre, clamorosa e recente, in un Istituto ecclesiastico nei pressi di Lanzo, dove il don Bartolone si era recato per fare i suoi esercizi spirituali.

Ma dunque, ripetiamo, perchè egli non ha detto tutto ciò all'Autorità per facilitare ad essa il suo compito?

Vorrà forse dire l'*Italia Reale* che il don Bartolone lo ha fatto per carità del prossimo?

Padronissima lei di crederlo, o di credere che si tratti di un ricatto.

Per nostro conto ci rincresce di non potere associarci alla pietosa consorella, tanto meno di accettare la sua specie smentita, senza temere che le persone oneste ci tengano il broncio.

Riattivazione di treni sulla linea Maremmana.

Civitavecchia, 24 (*Stefani*). — Oggi si è riattivato il servizio dei treni diretti diurni 23, 10, 12, trasbordando i viaggiatori. È ultimato l'impianto della luce elettrica sulla Fiora. Sperasi per martedì riattivare anche i diretti notturni.

Ci si afferma che i viaggiatori che transitano per Chiusi sono obbligati a pagare il maggior percorso.

Questa disposizione della Società ferroviaria ci sembra vessatoria ed ingiusta. Il pubblico deve patire il disagio di un viaggio più lungo, fatto contro sua volontà, e, per di più, pagare questo maggior percorso. Era assai più equo che la Società mantenesse la disposizione primitivamente presa, di non far pagare questo maggior percorso.

La giornata di ieri a Torino. — La città nostra si è associata anch'essa alla gioia domestica della Dinastia Sabauda.

Non poche bandiere sventolavano per la città, agli edifici pubblici, alle caserme, alle scuole ed agli stabilimenti militari, ai Consolati, ad uffici ed abitazioni private.

Le truppe vestivano la grande uniforme.

In piazza dello Statuto, in piazza Vittorio ed in piazza Carlo Alberto vi fu concerto della Banda del 13° e 71° fanteria e della Musica municipale: di entrambi fu parte applauditissima la Marcia Reale e l'Inno del Montenegro.

Rimase chiuso un certo numero di negozi, specialmente di provveditori della Casa Reale, come quelli di Musy, Janetti, De Gaspari, Pamighetti, Bellom, ecc. Anche il mondo della Borsa si prese una mezza vacanza, tralasciando di tenere la solita riunione pomeridiana.

La sera vi fu illuminazione dei quartieri, Comandi, Prefettura, Municipio, Università, Scuola di guerra, ecc.

In varii teatri, come al Gerbino, al Rossini, al Vittorio Emanuele, si suonarono, fra grandi applausi, la Marcia Reale e l'Inno Montenegrino.

Vi furono, poi, molti telegrammi gratulatorii ai Principi sposi.

Così il presidente della Deputazione provinciale, comm. Davico, ha indirizzato rispettivamente al Re e al Principe di Napoli un telegramma esprimente i sensi della popolazione della provincia tutta, per le auspicate nozze.

Altrettanto fecero la Giunta provinciale amministrativa, il prefetto, il Consiglio provinciale, ed altre Autorità cittadine.

Colonia alpina « Elena di Montenegro. » — Si è aperta ieri, con ottimi auspici, la pubblica sottoscrizione per raccogliere i fondi occorrenti a costituire il patrimonio della Colonia alpina per fanciulli poveri « Elena di Montenegro. »

Parecchie offerte già pervenute da membri del Comitato ammontano a quasi 7000 lire.

In molti negozi della città e da gentili signore si raccolgono oblazioni, dando in ricambio una bella *medaglia-ricordo* dell'offerta e delle nozze.

Grandi diplomi, cui lavora l'egregio Dalbesio, e posti assegnati nella futura Colonia, temporaneamente o per sempre, sono destinati alle offerte maggiori ed ai benemeriti collaboratori.

Una sottoscrizione popolare a dieci centesimi si inizierà domani nelle officine e nelle Società operaie. Ogni donatore di due soldi avrà un piccolo *diploma-ricordo*, gratuitamente fornito dalla tipografia Fratelli Pozzo, il nome iscritto sull'*album*, cui lavorano il Dalbesio, il Vacarsi e l'orafo Ferroggio, e di più quelle officine o Società che si mostreranno più volonterose potranno fare accettare di preferenza nella Colonia taluno dei figli gracili dei loro operai o soci.

La Società dei reduci dalle patrie battaglie di Torino e le nozze principesche. — Questa società, in una sua ultima adunanza, onde festeggiare e ricordare il fausto avvenimento delle nozze Savoia-Petrovich, deliberò un sussidio straordinario a dieci suoi vecchi soci meritevoli e bisognosi.

Una seconda riunione di velocipedisti. — La Società « Il Pedale » avverte tutti i negozianti ciclisti e generi affini a trovarsi la sera di martedì, 27 corrente, alle ore 21,30, al « Pedale », via Madama Cristina, N. 47, per approvare il Memoriale-protesta redatto dalla Commissione incaricata.

Una serva ladra. — Alcuni giorni fa, la contessa Sommati di Mombello, avendo bisogno di una donna di servizio, ne prese una che gli era stata offerta da una persona di sua fiducia.

La giovane assunse il servizio nel mattino e vi rimase fino al pomeriggio, nell'ora in cui la padrona di casa si era per poco tempo assentata.

Ritornando a casa, la contessa non la vide più e, quel che è peggio, vide che vi era un cassetto aperto da cui mancavano L. 300 e una cartella nominativa di 1200 lire di Rendita.

La Questura sta cercando la serva infedele.

Per il furto di un carretto. — Nel pomeriggio di ieri, una guardia municipale, a richiesta di certo Pampiglione Antonio, d'anni 47, imballatore presso il signor Ferrato Lorenzo in via Nizza, N. 32, accompagnò alla Questura, dove fu trattenuto, certo C. L., d'anni 50, negoziante, accusato dal denunziante del furto di un carretto a mano del valore di L. 30.

All'Ospedale di San Giovanni. — Ieri sera, verso le ore 21, un individuo, mentre si trovava in piazza Solferino, presso il teatro Alfieri, venne colto da improvviso e grave malore epilettico e cadde al suolo.

In aiuto del poveretto accorsero una guardia municipale e due soldati del genio, i quali, adagiatolo in una vettura, lo condussero all'Ospedale di San Giovanni, ove venne ricoverato sempre privo di sensi.

Da alcuni documenti trovatigli indosso pare debba essere certo Galli Pietro, d'anni 42, operaio, da Vaprio d'Adda.

— Al medesimo Ospedale venne pure ricoverato certo Chiantore Luigi, d'anni 20, la[illegible] disoccupato e senza fissa dimora, trovato sdraiato sui gradini dell'Ospedale Balbo, in preda a forti dolori per tutto il corpo.

Un urto fra due veicoli. — Alle ore 19,30, in via Ponte Mosca accadde uno scontro fra un carrettone carico di carbone, condotto dal carrettiere Cervino Antonio, ed un carrozzone tranviario, numero 101, della Società Belga, condotto dal cocchiere Gianoglio Giuseppe.

Dalla violenza dell'urto, il carrozzone riportò non soltanto varii guasti, ma una perdita dei vetri; fortunatamente le persone che si trovavano nella vettura rimasero tutte illese.

Una guardia municipale fece scambiare ai due conducenti le loro generalità, per quelle ragioni che credessero far valere in seguito.

Un piccolo incendio. — Ieri sera, verso le ore 21, venne dato avviso alla sezione delle guardie municipali di Borgo Nuovo che nell'alloggio della contessa Lidia Della Chiesa di Cervignasco, al secondo piano di via Accademia Albertina, N. 40, erasi manifestato un piccolo incendio.

Accorsero prontamente i pompieri e agenti municipali, ed il fuoco, che s'era appreso, non si sa come, ad un cassone pieno di cartaccie e ad un cortinaggio d'una finestra, venne in breve spento.

Il danno ascende ad una cinquantina di lire, e la proprietaria è assicurata.

Oggetti trovati. — Presso l'Ufficio di polizia municipale trovansi depositati i seguenti oggetti rinvenuti: Portabiglietti contenente somma inferiore a L. 10 ed un biglietto d'acquisto di un orologio dalla ditta Fontanella; alcuni buoni di cassa usati; una foglia d'oro; un orecchino d'oro con brillanti e pietre; un fermaglio d'oro con pietre e perline; mezzo buono di cassa da L. 2; una coperta di tela con iscrizione da carro; un fazzoletto di seta ed un altro di lana; un soprabito; un portafogli con tre ritratti e carte; un pacco contenente bottoni e forniture militari; un astuccio contenente oggetti da materassaio; una coperta di lana da cavallo; un canestro contenente frutta e verdura; un portamonete con alcuni lisoni di cassa dell'Asilo; un portafogli contenente carte di nessun valore; un astuccio di monete di rame; un paio di stivaletti ed un Anello.

PICCOLA CRONACA

Società mutuo parrucchieri, Torino. — [illegible] — si avvertono i colleghi parrucchieri che all'Ufficio di collocamento esercito dalla Mutua, trovansi inscritti numerosi lavoranti disoccupati, dei quali il Comitato di sorveglianza può dare ampie prove, tanto sulla loro capacità quanto sugli ottimi precedenti.

La Società di mutuo soccorso fra operai operai municipali di Torino, da un anno costituita, avvisa tutti i cittadini interessati che la sede sociale si trova in via Arsenale, N. 7, piano terzo, ed è aperta tutti i giovedì, dalle ore 19 alle 22,30, e tutte le domeniche, dalle 14 alle 22,30.

STATO CIVILE. — Torino, 21 ottobre 1896.

NASCITE 23, cioè maschi 15, femmine 8.

MATRIMONI: Alcatti Alfonso con Lisa Rosa — Araldi Emanuele con Saraglia Giovanna — Romola Giacomo con Dompè Caterina — Casassa-Callat Giovanni con Damino Domenica — Coretto Alfredo con Cargnino Giovanna — Costa Vittorio con Balma Maddalena — Cumiaetti Emilio con Tatti Anna — Galliolo Elio, Batta con Guida Lucia — Gambino Giovanni con Bellomo Ersilia — Gotta Giovanni con Angelozzi Giulia — Grosso Agostino con Mezzano Luigia — Marario Pietro con Ottini Paola — Maraschi Pietro con Stregia Elisa — Pasino Camillo con Giacchè Petronilla v. Valpreda — Pellegro Onorato con Triolet Maria Clara — Pignone Angelo con Caroni Irene — Porta Giuseppe con Cavalli Teodolinda — Procarione Giovanni con Falcoaieri Anna — Ronco Gabriele con Valmio Caterina.

MORTI: Caldera Maria, d'anni 8, Torino, scolara, via Santorre Santa Rosa, 13.
Levra Giovanni, id. 75, di Corio, agricoltore, corso Regina Margherita, 149.
Desay Ernesta n. Marchese, id. 32, di Aramengo, agiata, via Bottero, 1.
Bracco Tommaso, id. 46, di Isgria, tornitore, via Balbis, 12.
Pugno cav. Leopoldo, id. 62, agiato, corso Oporto, 35.
Zullani Clementina n. Bosco, id. 29, di Torino, agiata, via Arcivescovado, 3.
Borgis Carlo, id. 73, di Collegno, operaio, strada Regio Parco, 147.
Rabaglio Batt. id. 21, di Romagnano Sesia, sold. genio.
Burdino Vitt. v. Frascola, id. 81, di Torino, contad.
Buria Paola v. Barbero, id. 45, di Sale delle Langhe.
Griffone Giovanni, id. 74, di Viù, scrivano.
Cantoni Em. Franc., id. 50, di Milano, ex-imp. ser.
Cornialti G. v. Garrone, id. 84, di Maglione, contad.
Più 5 minori d'anni 6.

Totale complessivo 18, di cui a domicilio 11, negli ospedali 7. Non residenti in questo Comune 2.

MATRIMONI DI TORINO. — Elenco delle iscrizioni fatte all'Ufficio municipale dal 18 ottobre al 24 ottobre:

Castellano Matteo, pens.	con	Mazzega Amalia.
Marenco Roberto, comm.	»	Torre Ermenegilda.
Sanloren Secondo, mec.	»	Rabaglino Giov., sarta.
Solaro Taddeo, muratore	»	Birolo Vittoria, sarta.
Costa Lorenzo, manovale	»	Parola Maria, zolfanell.
Borruto Giuseppe, caff.	»	Gallo Caterina, sarta.
Fassi Giov. calzolaio	»	Giorgis Rosa, negoziante
Grandi Giov., fabbro	»	Agnello Beatrice, card.
Francia Innocenzo, fal.	»	Ferraris Maria.
Battaglio-Savoia C., fal.	»	Zucherini Clem., oper.
Maragni Fedele, contad.	»	Francia Caterina.
Salvadori C., ten. alpini	»	Pellegrini Valentina.
Macchia Marc., operaio	»	Scagliola Teresa, camer.
Brosino Giuseppe, mecc.	»	Gianpro Augusta.
Gazzaniga F., capo-guar.	»	Damiano Maria.
Ferruta dott. Giuseppe	»	Tapparone Adelaide.
Paiale Stefano, lattaio	»	Carutti Clara, tessitrice.
Crivello Felice, fonditore	»	Riccio G. v. Germanino.
Audagnotti Luigi, cald.	»	Romero Giovanna, tessit.
Macchia Carlo, fabbro	»	Tinivella Rosa, negoz.
Reale Ludovico, incisore	»	Perrico Clotilde, negoz.
Fasano Luigi, contadino	»	Crosetti M. v. Avidano.
Gerrone Cesare, contad.	»	Gaviglione Primitiva.
Arduino Michele, ferr.	»	Bellocchia Severina.
Cardona Carlo, panattiere	»	Gho Natalina, negoz.
Martini A., panattiere	»	Perino Lucia, contad.
Besso Luigi, falegname	»	Bollonio Lorenza.
Porteglio Giuseppe, faleg.	»	Motta Cat., cucitrice.
Valetto Pietro, negoziante	»	Donalao Pierina, negoz.
Panceroni Attilio, negoz.	»	Franzinetti Maddalena.
Vigitello Luigi, ingegnere	»	Bosetti Emilia.
Pautasso S., conciatore	»	Galla Maria, contadina.
Sperta G., bracciante	»	Obilo Palmira, camer.
Andreone F., commesso	»	Tarta Ludovica Agostina
Cibrario Vinc., margaro	»	Gerino Caterina, contad.
Ferrero Enristo, giard.	»	Riale Matilde, cameriera.
Alemanni Luigi, comm.	»	Serra Adele.
Quaglia G. E., impiegato	»	Brunori Anna.
Salomone G., ten. alpini	»	Moglia Ernesta.
Goria Carlo, meccanico	»	Coppa Madd., cameriera.
Roaschio L., add. al Museo	»	Maletto Luigia, cucitrice.

Leggete in quarta pagina

Il figlio di Lisetta

ULTIME NOTIZIE

Il pranzo nuziale al Quirinale.

Roma, 25, ore 8,45. — Sontuosissimo è riuscito il pranzo di nozze che vi fu iersera, alle ore 20, al Quirinale. I coperti erano 180, dei quali però una cinquantina, cioè quelli per i funzionari delle Case civili e militari, in un'altra sala.

Le signore erano in grandi *toilettes* di seta, con scollatura *carrè*. Gli uomini vestivano tutti l'abito di società.

Il Re aveva alla destra la regina Maria Pia, il principe Vittorio Napoleone, la principessa Elisabetta, il Conte di Torino. Alla sinistra la Principessa di Napoli, il Principe di Napoli, la principessa Isabella, il principe Karageorgevich.

Di fronte gli sedeva la Regina, avente alla destra il principe Nikita, la principessa Letizia, il Duca d'Aosta, la principessa Anna, il Duca di Genova; a sinistra il Duca d'Oporto, la Duchessa d'Aosta, il principe Mirko.

Vi assistevano pure i Collari dell'Annunziata: Cosenz, Farini, Biancheri e Di Rudinì, i ministri, i sotto-segretari di Stato, i dignitari di Corte e di Stato.

Dopo il pranzo, i Sovrani ed i Principi tennero circolo, che durò fino a sera inoltrata.

Saluto degli sposi alla madre Milena.

Ci telegrafano da Roma, 25, ore 9,40:

Iersera gli sposi hanno spedito questo telegramma alla principessa Milena a Cettinje:

« Cara madre, siamo sposi, e il primo nostro saluto è per voi, tanta parte del nostro cuore. Le accoglienze qui fatteci da ogni classe di cittadini non potevano essere più espansive e cordiali; duolci soltanto che voi non abbiate potuto dividere la gioia di questo giorno. Comunicate i nostri sentimenti a Danilo coi nostri più affettuosi saluti. Beneditеci, cara madre, e con augurio di riabbracciarvi ben presto vi baciamo la mano.

« *Elena e Vittorio di Savoia* ».

Gli sposi al Pantheon.

Ci telegrafano da Roma, 25, ore 10,20:

La mattinata è serenissima, primaverile. La città è sempre animata. In piazza Quirinale da oltre un'ora stazione una folla grandissima, ansiosa di vedere i Principi, i quali si devono recare al Pantheon. Escono infatti alle dieci precise in *landau* da soli, accolti da calorosissimi applausi ed evviva, che si ripeterono tratto tratto lungo il percorso.

Arrivarono ora in piazza del Pantheon, dove la folla è anche maggiore. La vettura può arrivarvi stentatamente, malgrado gli sforzi delle guardie e dei soldati.

* * *

Roma, 25, ore 10,55. — Poco prima dell'arrivo dei Principi, i famigli della Casa reale portarono una splendida corona di fiori freschi di orchidee, rose thea, garofani rossi e bianchi, e capelvenere, forniti dai giardini del Quirinale, con nastri in velluto azzurro e frangia d'oro, senza iscrizioni.

La corona è collocata presso la tomba, vicino all'inginocchiatoio, coperto in damasco rosso e preparato pei Principi.

* * *

Ci telegrafano da Roma, 25, ore 10,55:

Con i Principi era in carrozza il generale Terzaghi. Nella seconda carrozza erano il duca e la duchessa d'Ascoli, della Corte dei Principi di Napoli, e il seguito. In via della Minerva la vettura, circondata dalla folla, è costretta a fermarsi. Dovettero intervenire i carabinieri per aprirle il varco.

Attendono sotto il portico, Mazzarucci, presidente dei veterani, con il comm. Sebasti, Basile, Mazzucchelli, colonnello Raffo, cavaliere Caccia, maggior Bruffel ed altri, tutti in abito nero, con decorazioni.

* * *

Roma, 25, ore 11. — I Principi entrano alle dieci e venti, Elena veste una *toilette* in rosa, con una ricca mantellina e pizzo *crème*, con cappellino bianco guarnito in oro; e piume bianche. Il Principe è in *redingote* e cilindro: scendono ricevuti dalla Presidenza dei veterani: il Principe presenta Mazzarucci ad Elena, che gli stringe la mano. Nella chiesa vi è pure folla enorme. I Principi passano fermandosi avanti all'inginocchiatoio. Subito il Principe prende la corona, aiutato da due veterani, e la depone sulla tomba.

* * *

Roma, 25, ore 11. — Presso alla tomba fanno la guardia d'onore il generale Rossi in alta uniforme, l'ispettore Blaso ed altri veterani, Negri, Francesconi e Giusti. Mentre il generale Terzaghi, aiutante di campo, illustra il Pantheon ad Elena, il Principe conversa coi veterani, stringendo la mano a tutti.

Elena s'inginocchia pochi istanti, quindi si alza: il Principe le presenta Gianturco a cui stringe la mano.

I veterani presentano un registro ed una penna agli sposi, che firmano così: *Vittorio Emanuele di Savoia* (a grossi caratteri: la parola *Savoia* è alquanto scarabocchiata); poi: *Elena di Montenegro Principessa di Napoli* (caratterino rotondo, minuto e chiarissimo). Mentre scriveva le tremava leggermente la mano: quindi firmano Gianturco, la duchessa Ascoli, Terzaghi ed altri.

Ore 11,5.

Dopo una breve conversazione con i veterani, i Principi, sempre accolti con applausi, anche entro la chiesa, escono, risalutati da una calorosissima ovazione della folla stipatissima. Poi si allontanano, diretti al Quirinale, dove ascoltano ora la prima Messa di famiglia.

Il pranzo all'Ambasciata di Parigi.

Parigi, 25, ore 8,55. — Riuscitissimo fu il banchetto di ventisei coperti offerto iersera dall'ambasciatore Tornielli in occasione delle nozze del Principe ereditario. Alle frutta l'ambasciatore brindò al Re, alla Regina, al Principe Vittorio Emanuele, continuatore del nome dell'avo, ed al fiore montano trapiantato in Italia.

A destra della contessa Tornielli sedeva il barone Marocchetti; alla sinistra il signor Roiffo; a destra dell'ambasciatore sedeva Magugna, a sinistra Camondo. Erano invitati il personale dell'Ambasciata e i signori Zincone, avv. Rubini, il dottore Gnalpa, Cortasso, cavaliere Penso, l'artista Delle Sedie, signor Cocchi, i giornalisti Ferrari, del *Figaro*, Caponi, della *Tribuna*, Raqueni, ed il vostro corrispondente. L'intimo circolo continuò con la consueta squisita cortesia fino a mezzanotte.

Le colonie estere ed il matrimonio.

Berlino, 24 (*Stefani*). — La colonia italiana si è riunita stasera al *Restaurant Italiano* per festeggiare le nozze del Principe di Napoli. La Musica suonò gli Inni italiano e tedesco. Si brindò agli sposi, ai Sovrani d'Italia ed all'imperatore Guglielmo. Si inviò un dispaccio al generale Terzaghi, pregandolo di presentare agli sposi omaggi ed auguri.

Pietroburgo, 24 (*Stefani*). — Oggi, presenti l'ambasciatore ed il personale dell'Ambasciata italiana, vi fu un brillante banchetto della colonia italiana per festeggiare le auguste nozze nel salone delle feste del *Restaurant Contant*. Assistevano anche i montenegrini residenti a Pietroburgo. La sala era riccamente decorata coi vessilli italiani e montenegrini, ed i busti dello tsar, della tsarina, dei Sovrani d'Italia, del Principe di Napoli e della principessa Elena. I ritratti degli sposi occupavano il posto centrale.

L'ambasciatore Maffei pronunciò un discorso che terminò brindando allo tsar e alla tsarina, poi brindando a Nikita. Quindi il presidente della Società italiana di beneficenza brindò a re Umberto.

Il montenegrino Melanovich brindò agli sposi. Tomich bevette in onore del popolo italiano. Si è spedito anche un telegramma a Roma. Durante il banchetto la Musica alternava gli Inni italiano e montenegrino e russo.

Pietroburgo, 24 (*Stefani*). — I membri della famiglia imperiale ed il Corpo diplomatico presentarono felicitazioni all'Ambasciata italiana in occasione delle nozze del Principe di Napoli colla principessa Elena.

Una nota delle Potenze alla Turchia.

Costantinopoli, 25 (*Stefani*). — Gli ambasciatori trasmisero alla Porta una nota collettiva chiedente spiegazioni circa l'intenzione della Porta d'imporre una nuova tassa di capitazione senza distinzione di religione e circa i provvedimenti militari.

LUIGI ROUX, direttore.
ALFREDO FRASSATI, vice-direttore.
BELLINO GIUSEPPE, gerente.

Ieri, alle ore 18,20, spegnevasi di paralisi cardiaca, dopo una lunga e dolorosa malattia, sopportata con rara virtù, la cara vita del

CAV. LEOPOLDO PUGNO

all'età di anni 62.

Le figlie Rosa Faraone e Giulia, il genero dottor Faraone, i cognati Bozzi, addoloratissimi, partecipano la grave perdita, chiedendo venia a quanti nella triste circostanza non avessero ricevuto speciale lettera di partecipazione.

I funebri avranno luogo domani, alle ore 9, partendo da corso Oporto, 35.

Torino, 25 ottobre 1896. e 11088

Stagionatura sociale delle Sete
Torino, 24 ottobre 1896.

Organzino	Colli	11	K.	1013 60
Trama	»	—	»	— —
Greggia	»	4	»	342 90
Articoli diversi	»	—	»	— —
Totale	Colli	15	K.	1356 70
Colli entrati nel mese a tutt'oggi	N. 761		K.	37919 40

Il Direttore-Gerente: A. BERTOLDO.

Osservatorio di Torino. — 24 ottobre. Temperat. estrema al nord in gradi centesimali. Minima + 7,6 Massima + 13,4. Acqua caduta mill. 0,0.

25 ottobre — Il sole nasce a ore 7, min. 1; tramonta a ore 17, min. 24.

MERCATI E COMMERCIO

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI (sera) ottobre

		23	24
Farine 12 m. — pel corrente	Fr.	41 70	41 70
» — per ottobre	»	41 70	41 80
» — pei 4 quattro ultimi	»	43 70	44 70
» — 4 mesi da novembre	»	44 30	45 70
Mercato fermo.			
Zucchero rosso 88 disp.	Fr.	25 25	25 25
» raffinato id.	»	99 —	99 —
Mercato fermo.			
Zucchero bianco N. 3 disponibile	Fr.	27 12	27 25
» 4 mesi da novembre	»	28 25	28 37
Mercato fermo.			

LIVERPOOL (sera) ottobre 23 24

Cotoni — Tendenza del mercato: Americani fermo — [illegible]

[illegible]

MERCATI DELLE UVE. — 25 ottobre. Torino — Uvaggi [illegible]

BORSE ESTERE. [illegible]

BORSA DI TORINO. — 24 ottobre [illegible]

Cambio ufficiale per domani L. 108 95

LOTTO PUBBLICO
Estrazione del 24 ottobre 1896.

[illegible]

Spencer e il socialismo

[illegible]

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (30)

IL FIGLIO DI LISETTA

ROMANZO

di EDOARDO CADOL

— Che dite Mario, — esclamò Elisa — illividendo ancora sotto l'insulto.

— Dico, — riprese l'avvocato con crescente calore, — dico che non prendete la buona via con me; ecco ciò che dico, poichè bisogna mettere i punti sugli *i*. Lo dico, e aggiungo, per la terza volta, che non ho tempo, oggi, di prendere una decisione. Ho altro da fare; perciò, per finirla, vi ripeto anche che v'aspetterò domattina qua nel mio studio, per conferire insieme, calmemente. Frattanto, se avete bisogno di qualche cosa....

Mise la mano nel taschino del panciotto.

Elisa si alzò e disse:

— Non avete alcun diritto, Mario, di trattarmi come fate, e vi disonorate ai miei occhi parlandomi su quel tono. Mi confondete certamente colla disgraziata che troneggia alla vostra tavola in questo momento, in mezzo ai degni convitati che avete tanto premura d'andar a raggiungere. Ma ne importa poco, del resto; al punto in cui sono, ho fatto completa abnegazione di me e non vi domando nè l'elemosina, nè il compenso dell'amore che vi ho prodigato. Ma — riprese ella con energia — l'innocente, nato dalle nostre relazioni non ha consentito a nulla, lui: non ha, lui, alcuna colpa. Siamo noi che lo abbiamo messo al mondo, che lo abbiamo gettato, solo e povero, nella vita. È in suo nome che parlo. E, sappiatelo, Mario, per lui sono decisa a tutto.

— Ma siete pazza! — urlò Mario picchiando col pugno sulla scrivania. — Quand'anche fossi deciso, credete che non abbia disposizioni da prendere?

— Verso chi?

— Verso la mia famiglia, perlomeno.

— Perchè siete fidanzato alla signorina Bournerade?

— Come lo sapete?

— Dal quadro delle pubblicazioni al palazzo municipale. Gli è così che vi ritrovai; appena scoperto il vostro indirizzo venni subito.

— Ebbene, se sapete ciò, che cosa volete che io ci faccia?

— Voglio che rompiate il vostro matrimonio, pel momento, per riannodarlo, se crederete, all'indomani della mia morte. Voglio che vostro figlio sia vostro figlio per tutti, e non un paria miserabile, e un giorno forse un delinquente. Ciò, sì, lo voglio, Mario; lo voglio perchè è stretta giustizia; lo voglio perchè voi vi siete impegnato; perchè voi lo dovete; perchè il contrario sarebbe un'ignominia, una viltà che farebbe di voi l'ultimo degli uomini. È tanto lo voglio — continuò ella ansante, reprimendo la tosse che minacciava di soffocarla — che non vi lascierò usare di scappatoie; voglio una parola decisiva, o, se rifiutate, sì, con anima atroce, condannate il sangue del vostro sangue, la carne della vostra carne all'abbiezione ed all'onta, mi uccido qui, in casa vostra, davanti a voi.

Con rapido movimento prese il coltello catalano che già aveva adocchiato sulla mensola del caminetto.

— Elisa! — esclamò Mario slanciandosi su lei.

In quel momento una sonora risata partì dal fondo della camera. La « padrona di casa » era entrata dopo d'aver ascoltato un momento alla porta.

— Ah! la bella commedia! — esclamò la sfrontata. — E voi ci credete, sciocchino?

— Andatevene, Clara! — disse imperiosamente Mario andandole incontro.

Ella lo respinse.

— Non seccatemi! — gli rispose brutalmente. — Ho anch'io i miei diritti, come la signora. Ah! ah! vi lasciate commuovere?..... Ma sfidatela un po' di pugnalarsi, vedrete se lo farà.

Poi ad Elisa:

— La conosciamo la commedia, carina.... Smettetela che farete meglio!

Elisa era atterrita. Con occhio smarrito ella guardava, volta a volta, con sentimento differente, quella cortigiana insolente e quel povero Mario che, vinto in apparenza e disorientato, s'era seduto su una poltrona e, colla testa fra le mani, lasciava oltraggiare da quella arpia imbellettata la donna di cui aveva un figlio.

— Dunque, — riprese Clara, — siete voi la famosa Lisetta di cui il signor Mario ci parla continuamente? Dovete essere molto mutata, perchè, in verità, non rassomigliate guari al ritratto che egli ne fa. Ma ciò vi riguarda; soltanto, dite, che cosa volete?.....

— Mario, — fece Elisa, — mi lascierete insultare, in casa vostra, da questa donna?

A quelle parole, Clara, fuori di sè dalla collera, fece un passo per appressarsi; ma Elisa, senza badarle, s'avvicinò a Mario.

— La vostra ultima parola, buon Mario! — disse con voce profonda.

Mario s'alzò, furente.

— Ve la dissi, — esclamò; — andatevene e lasciatemi in pace. Ritornerete, se vorrete ancora parlarmi; siete ridicola volendo spaventarmi colle vostre minacce.... e poi non credo.... Provate ad uccidervi!....

Elisa non esitò. Indietreggiando d'un passo, si diede un colpo al seno. Ma i due testimoni di quella scena gettarono un grido e si slanciarono su lei. Mario la prese pei polsi e tentò strapparle l'arma che era scivolata sul busto senza ferirla. Esasperato al pensiero dello scandalo che ella non temeva di cagionare in casa sua, la strinse con un braccio e una lotta mista s'impegnò fra loro due, mentre Clara, spaventata, divenuta vile e molle, si ritraeva in un angolo piangendo.

Cogli occhi negli occhi, affascinandosi reciprocamente, Elisa e Mario continuavano a dibattersi.

Ella, livida, sovraeccitata sino al parossismo, riuscì a liberare dalla stretta di lui la mano che teneva il coltello, e, alzando il braccio ed appoggiandosi al tavolo, sul quale Mario tentava arrovesciarla:

— Riconosci tuo figlio? — gridò con voce strozzata.

— No! — esclamò il giovane, fuori di sè.

— Ebbene! tanto peggio! replicò la disgraziata.

E, con violenza irresistibile, ella sprofondò la lama del pugnale nel petto dello spergiuro.

Mario la lasciò, indietreggiò e cadde.

— Al soccorso! Chiamate le guardie — gridò Clara come pazza.

No! — disse Mario rialzandosi a mezzo — no, non voglio! Lo proibisco!.... Lasciatela andare.... ella ha fatto bene!

(Fine della parte prima).

Vecchio Piemonte.

di EDOARDO CALANDRA — Lire 2

Sono sei racconti a forti tinte che si leggono con interesse, che dimostrano nell'autore le migliori tendenze a perfezionare ancora di più quell'arte di cui ci dà ora un saggio che può dirsi veramente felice.

L'autore ha studiato a preferenza in questo libro l'età di transizione tra lo scorso secolo ed il nostro, adattando però fatti e situazioni comuni a tempi e luoghi che, per il complesso intricato dei germi dell'età nuova che contengono e per la varia forza delle influenze che li agitarono, non hanno facile riscontro in altre epoche ed esigono una grande fedeltà di descrizione ed una lucida intuizione di tutti gli elementi che concorrono a dare lo speciale carattere di quegli anni. Piuttosto che vere e proprie novelle, sono aneddoti ampliati con garbo ed elevati alla forma di racconti con forma semplice e quasi disadorna, che non dispiace e che anzi dà loro una grazia disinvolta che non manca di attrattiva....

In *Vecchio Piemonte* v'è grande sobrietà di forma; non voli immaginosi, nè studi di sentimenti morbosamente raffinati, ma affetti e passioni semplici e forti. E questo, che è il carattere del libro, ne è anche il maggior pregio.

Inviare cartolina-vaglia agli editori *Roux, Frassati e C°*, piazza Solferino, Torino.

TORINO, 1896 — Tip. ROUX FRASSATI e C°.